



ralismo

due, tre velocità

mento nazionale e omogeneo, soprattutto perché può costituire un modo per dare un riferimento comune a un'area che oggi è alla ricerca di identità. Il Nordest ha bisogno di riferimenti e di soggetti comuni. Finito il periodo della Democrazia Cristiana si è perso in questo territorio il principale sistema di relazione intercomunale e tra centro e periferia e l'area si prefigura oggi come la metafora del duro conflitto tra società ed economia da una parte e Stato dall'altra. Il federalismo può costituire un processo avviato nella direzione di una ritessitura della società alla condizione che esistano dei soggetti politici veramente federalisti. Non esiste secondo me in Italia nessun modello che, per quanto omogeneo, possa essere interpretato allo stesso modo in tutte le aree del paese.

CARRARO: Quando parliamo di un modello federalista che possa rappresentare esigenze diverse da regione a regione, bisogna fare in modo che nel progetto di riforma non si produca un miscuglio delle esigenze venete, calabresi e delle altre regioni. Dobbiamo considerare un valore massimo che possa contenere le esigenze delle aree più avanzate, un valore che tutte le altre regioni possano raggiungere anche in tempi differenti. Se noi ammettessimo già che ci possa essere una differenziazione nei tempi di adeguamento al modello di riforma istituzionale, potremmo anche ammettere che alcune regioni possano raggiungere in modo parziale un tale adeguamento.

TREU: Mi pare che noi stiamo lavorando a questa ipotesi federalista sotto shock da protesta, cosa che io ritengo molto salutare. Questo non deve ovviamente impedire l'uso della razionalità, anche perché i tempi necessari per portare a termine questo lavoro non sono immediati. Allo shock non bisogna reagire perdendo il senso della storia, passando in un istante da un centralismo plumbeo alla contrattazione di tutti con tutti. Io sono d'accordo con Barbera quando dice che



non possiamo immaginare un'infinita pluralità di modelli e che dobbiamo avere un punto di riferimento costruito in modo serio e unitario. Non dimentichiamo che questo progetto di autonomia era presente anche nel programma elettorale dell'Ulivo e che, forse proprio a causa della mancanza di shock, non è stato neanche lontanamente delineato, per cui adesso ci troviamo effettivamente un po' a improvvisare.

Momenti particolari di manifestazioni della Lega Nord nel Veneto
In alto a sinistra
Augusto Barbera e Tiziano Treu
Gabriella Mercadino

E' abbastanza evidente che alcuni tratti del progetto D'Onofrio siano un po' abborracciati. Io non sono uno specialista della materia come Barbera ma ho il senso delle istituzioni e vedo che siamo in uno stato di poca chiarezza concettuale e istituzionale. Per quanto riguarda la sperimentazione del laboratorio Veneto io vorrei dire che non si tratta soltanto di anticipare, anche se è evidente che in quest'area la gente

ha molta più fretta che altrove, soprattutto di pagare meno tasse, ma è ugualmente importante anche arricchire le ipotesi di decentramento, perché qualunque sia il modello non potrà che essere a maglie larghe. La sperimentazione di cui stiamo parlando è quindi un modello che in molte caselle ha ampi margini d'interpretazione. La stessa attuazione della «Bassanini» in materia di mercato del lavoro e di formazione professionale offre ampi spazi di sperimentazione, in direzione simile ai modelli federalisti spagnolo e tedesco. E' chiaro che mancano decisioni analoghe in materia fiscale e scolastica. Nell'educazione sarà più difficile applicare un modello federalista. Vedo molte resistenze nella nostra politica nazionale, nello stesso Ulivo e anche nel ministro Berlinguer.

BOSETTI: C'è un passaggio dell'intervento del ministro Treu che appare molto preoccupante. La classe dirigente italiana non è riuscita a produrre un progetto solido di riforma autonometrica ma solamente un qualcosa di abborracciato. Siamo alla fine dei lavori alla Bicamerale e rischiamo, in questo campo, di arrivare a un risultato molto povero, non a causa dello scontro tra forze in equilibrio, come in materia di forma di governo e leggi elettorali, ma per scarsa e tardiva attenzione.

LAGO: Non esiste una soluzione veneta. O la soluzione è italiana o non c'è. Il Veneto non ha alcun titolo per aspirare a una soluzione specifica. Il ceto dirigente di questo paese deve dare una risposta istituzionale al caso italiano e non esclusivamente al Veneto. E' inutile chiedere una soluzione simile a quella catalana perché tale soluzione può soltanto essere il risultato finale di un lungo processo. Nel momento in cui si parte con il progetto non si può pretendere di essere già in fondo al percorso. Il primo punto quindi da considerare è il fatto che si sta giocando una partita nazionale. Tuttavia ritengo che tale progetto dovrebbe partire proprio da qua, dal

Veneto, perché nella storia accade sempre che ci sia un luogo specializzato in disagio, in riformismo, in protesta. C'è sempre un'avanguardia come c'è sempre una retroguardia. Nel contesto storico e socioeconomico italiano questo è il luogo dove è utile tentare di dare delle risposte anticipate o tentare di dare delle risposte nazionali attraverso degli indicatori che emergono dal massimo della disaffezione verso lo Stato. Questo è un luogo che ha pieno titolo non per dare una risposta diversa dalle altre aree del paese ma per sperimentare prima che altrove uno stesso modello applicativo. Perché il progetto non sia solo Veneto ma comprenda tutto il Nordest occorre sollevare il livello di autonomia a portarlo a un minimo che corrisponda almeno a quello della provincia di Trento per esempio.

CARRARO: Non ci sono così tante risorse per offrire a tutti un livello di autonomia simile a quello del Trentino. Trento vive alle condizioni in cui vive perché ha dei ritorni da parte dello Stato che se fossero distribuiti in eguale misura a tutte le provincie d'Italia comporterebbero una spesa che non ci possiamo permettere.

BARBERA: Vorrei leggere alcuni dati Istat per confermare quanto sta dicendo Carraro. Consideriamo Veneto, Trentino e Friuli. Ogni abitante del Veneto paga in media 7.250.000 lire all'anno di tasse, all'incirca lo stesso che pagano trentino e friulano. La spesa sociale in conto capitale dello Stato per ogni cittadino è nel Veneto di 900.000 lire, in Trentino di 3.200.000 lire, in Valle D'Aosta di 3.800.000 lire.

LAGO: Io sto parlando di funzioni, di poteri e di forme di autonomia perché la domanda è questa: il Veneto da dove parte? Io dico che se va da solo non arriva in nessun luogo. Il Veneto dev'essere credibile come luogo-laboratorio che distilla soluzioni che abbiano un'estensione nazionale. La forma minima di autonomia a cui dobbiamo puntare

è quella del Trentino.

DIAMANTI: Io mi domando chi spiegherà agli italiani che quando noi parliamo di federalismo non intendiamo rivolgerci ai veneti o ai cittadini di altre regioni offrendo loro di innalzare il livello di risorse disponibili, ma che invece avremo tutti a malapena a disposizione quelle che attualmente abbiamo. Chi proverà a spiegare quali sono i vincoli cui dovranno soggiacere tutte le regioni e che si dovranno probabilmente pagare più tasse di quelle che si pagano adesso?

CARRARO: E' giusto. Bisogna evitare di fare credere alla gente che il federalismo rappresenti la soluzione a tutti i problemi e che conduca al paese di bengodi, come magari in qualche caso viene considerato. Piuttosto bisogna spiegare che si tratta di una riforma indispensabile per continuare nello sviluppo.

DIAMANTI: Chi spiegherà a Trento che l'adesione a questo progetto provocherà necessariamente la rinuncia ai suoi privilegi?

BOSETTI: Perché il ceto politico nazionale si è rivelato poco sensibile alle domande di decentramento?

LAGO: Il ceto politico si forma attraverso le regole. Da quando si è votato per l'elezione diretta del sindaco abbiamo visto sbucare in ogni comune una miriade di persone che, secondo me, sono la rappresentanza del nuovo ceto politico. Se si organizza l'elezione diretta dei presidenti delle regioni, si crea immediatamente un flusso di ceto politico. La sordità politica deriva, più che dall'assetto burocratico, dalla cultura, anche quella propria delle élites, che in questo paese non amano il territorio, non amano la periferia, sono provinciali, hanno il complesso di vivere in provincia. Bisogna suscitare l'idea che governare una provincia o una regione significhi fare grande politica perché il senso dello stato si costruisce sul territorio, a partire dalla buona amministrazione dello spazio locale.

Andrea Beghini